



Collegium Liturgicum Apparitionis Divi Marci Evangelistae

Massimo Bisson
L'Introito della Natività di san Giovanni.
Analisi musicale.

RBCKS Antiphona ad introitum I

Is. 49, 1, 2; Ps. 91

L131
E267

D E ven- tre matris me- ae *
vo- cá- vit me Dó- mi- nus
nó- mi- ne me- o : et pó- su- it os me- um
ut glá- di- um a- cú- tum : sub tégumén- to ma- nus
su- ae pro- té- xit me, pó- su- it me qua- si
sa- gít- tam e- lé- ctam. Ps. Bonum est confi- té- ri Dómi-
no : et psálle- re nómi- ni tu- o, Altíssi- mé.

Si tratta dell'antifona per l'Introito della messa per il giorno della Natività di S. Giovanni Battista (24 giugno): fa parte, pertanto, del Proprio dei Santi. Il testo è tratto dal libro del profeta Isaia, capitolo 49, versi 1 e 2: "Il Signore mi ha chiamato con il mio nome dal ventre di mia madre: e ha reso la mia bocca come una spada acuta: mi ha protetto sotto l'ombra della sua mano, mi ha



Collegium Liturgicum Apparitionis Divi Marci Evangelistae

foggiato come un dardo scelto”. Il versetto salmodico è tratto dal Salmo 91, primo verso: “È bene confidare nel Signore e inneggiare al tuo nome, o Altissimo.”

Il testo di questo Introito è presente in tutti i più antichi gradualia a noi pervenuti, tra cui il più vetusto risale all’800 circa. I segni paleografici della famiglia metense sono tratti dalla pagina 131 del codice 239 di Laon (realizzato dopo il 930); quelli sangallesi, invece, dalla pagina 267 del codice 121 di Einsiedeln (inizio del sec. XI).

La prima semifrase (“De ventre matris meæ”) inizia con una intonazione piuttosto lunga articolata sui tre gradi principali *re-fa-la*. Dopo il *tractulus* iniziale sul *re*, SG mostra chiaramente il ruolo di tonica della seconda sillaba mediante un neuma composto da due *virgæ* (di cui la seconda – indicata con *levate* – più acuta) e *porrectus* concluso da liquescenza diminutiva. La struttura interna del neuma evidenzia il ruolo strutturale della nota *fa* mediante l’articolazione neumatica tra la seconda e la terza nota del neuma. Analoga struttura mostra la grafia di L che, confermando tra l’altro l’andamento melodico della Vaticana, mette in evidenza il primo *fa* mediante un *uncinus* ingrandito su cui, a ulteriore conferma di ciò, è posto anche un *augete*.

Prima dello slancio verso l’acuto, la melodia compie un ritorno al grave sulla sillaba finale di “ventre”. Successivamente, nella parola “matris”, si ristabilisce su *fa* e prosegue la salita al *la* mediante note leggere confermate da L con un *uncinus* e un *pes* corsivi. La parola “meæ”, imperniata sulla corda strutturale *la*, risulta la più elaborata finora trovata: la tonica “me-” è strutturata in SG mediante un neuma composto da *climacus* di tre note (tutte allungate), un *torculus resupinus* con quilisma iniziale, oltre ad un’altra *virga* all’acuto (*si bemolle*) che funge da nota di volta verso il *la* conclusivo della parola. Analoga struttura è prevista nella grafia di L, dove pure troviamo l’enfasi sulle tre note discendenti *la-sol-fa*, indicata mediante un *augete* sulle ultime due, oltre ad un’altra indicazione analoga sull’ultimo *la* del neuma. Questo non può che manifestare in maniera incontrovertibile l’importanza strutturale del *la*, che in tutto il neuma andrà fortemente evidenziato.

La prima semifrase, dunque, termina con una cadenza sospesa sul *la*: è chiara finora la struttura del primo modo di Octoechos, con finalis *re* e corda di recita principale *la*, oltre al ruolo del *fa* come nota strutturale di appoggio.

La seconda semifrase (“vocavit me Dóminus nómine meo”) riprende dal grado strutturale *fa*, che in SG è indicato mediante *tractulus* sulla sillaba “vo-”, cui seguono un *torculus* corsivo e un altro *tractulus*, al quale sia in SG che in L sembra corrispondere la nota *sol*: la Vaticana, tuttavia, in

© Collegio Liturgico dell’Apparizione di San Marco Evangelista.

www.collegiumdivimarci.org
webmaster@collegiumdivimarci.org
Tel. +39 340 0734779



Collegium Liturgicum Apparitionis Divi Marci Evangelistae

questo punto aggiunge anche il suono *fa*, trasformando il neuma in *clivis* con liquescenza diminutiva. Sul pronome “me” SG prosegue con una *virga* epistemata con *sursum*: tale indicazione aggiuntiva solleva qualche dubbio sulla tradizione melodica sangallese. Mentre in L il neuma corrisponda ad un *sol*, in SG la melodia potrebbe arrivare in questo punto ad un *la*, a meno che il tractulus precedente non corrisponda ad un *fa*. Comunque sia è chiara l'intenzione di enfatizzare il monosillabo “me”, su cui occorre soffermarsi, a differenza di quanto avviene per le parole che lo precedono e lo seguono; L, invece, lo tratta cursivamente alla stregua delle altre sillabe. Anche la parola “Dóminus”, quindi, non viene molto enfatizzata: la melodia, infatti, torna sulla corda *fa* attraverso un *tractulus* sulla prima sillaba e una *tristropa* sulla seconda. L'ultima, invece, interrompe la recitazione sul *fa* attraverso un *torculus* che scende al *re* sulla prima nota (in SG il salto è evidenziato attraverso lo *iusum*). Il quarto di stanghetta introdotto dalla vaticana suggerisce, in questo punto, un'articolazione la quale può essere all'occorrenza sfruttata per riprendere con maggior slancio fino alla fine della prima frase: occorre tuttavia non enfatizzare eccessivamente il torculus di “Dóminus”, il quale non funge da vera e propria cadenza: a maggior ragione, infatti, esso termina su *mi*, un grado assolutamente secondario nell'ambito modale finora emerso.

In corrispondenza di “nómine meo” la melodia si fa più articolata: su “nó-” troviamo uno *scandicus flexus* con stacco della prima nota (evidenziato in L anche con l'aggiunta di un *tenete*). In SG desta qualche problema interpretativo la presenza dei due *equaliter*: mentre il primo è chiaramente riferito al *mi* finale di “Dóminus”, quello sulla seconda nota si potrebbe spiegare a causa della presenza in questo punto del semitono (forse un quarto di tono in origine). Suscita inoltre una certa sorpresa l'enfatizzazione ritmica che, in entrambe le grafie antiche, è riservata al *mi* il quale, in questo caso, assumerebbe una funzione modalmente importante (secondo Saulnier si tratta di casi rari ma pur sempre possibili). La seconda sillaba di “nómine” prosegue con un *tractulus* su *fa* che, tuttavia, in L sembra corrispondere ad un *mi*. Proseguendo sulla terza, troviamo un *pes subbipunctis resupinus*, in cui l'*equaliter* di SG specifica il rapporto unisonico con il *tractulus* precedente, mentre il *celeriter* chiarisce che anche la seconda nota del neuma (di per sé più importante delle altre) è essa stessa leggera. Alla fine della frase, sulla parola “meo”, troviamo la prima cadenza sulla finalis *re*, indicata mediante un *torculus* allungato: in corrispondenza di questo, L evidenzia l'importanza delle tre note disgregandole in tre *uncini* di cui, tuttavia, il secondo è messo in risalto mediante dimensioni maggiori e un *augete* fra le ultime due note. Di



Collegium Liturgicum Apparitionis Divi Marci Evangelistae

conseguenza, anche il neuma monosonico finale dovrà essere proporzionalmente dilatato, per far ben sentire la conclusione della prima frase.

Dunque, al di là di alcune varianti, ipotizzabili mediante l'analisi delle grafie antiche, tutta la prima frase è concepita come una grande arcata melodica che, dal *re* iniziale, si slancia verso il *la* (corda di recita e dominante modale) nella prima semifrase (“... *matris meae*”). Successivamente, la melodia riprende da *fa* (“*vocavit me...*”) rimanendo nell'ambito di questa ulteriore corda importante pressoché fino alla fine della frase, dove ritorna al *re*.

La seconda frase (“*et posuit...*”) riprende con una breve intonazione che, dal *re*, non porta oltre la corda *sol*. Infatti, dopo il *tractulus* iniziale di SG (del quale l'*equaliter* specifica il rapporto unisonico con il *re* della cadenza precedente), il *salicus* di “*posuit*” slancia verso la nuova corda di recita, mettendo tuttavia in evidenza il *re*, su cui occorre appoggiare la voce prima della salita onde far risaltare la tonica “*pó-*”. L'importanza modale della nota *sol* è confermata anche dalle sillabe successive, ovvero il *porrectus* sulle note *sol-fa-sol* e il neuma sulla postonica finale “*-it*”, composto da *virga epistemata* sul *sol* e da una *tristropa* sul *fa*. Quest'ultimo riprende, già con il successivo monosillabo “*os*”, il suo ruolo di corda di recita principale, funzione che manterrà fino alla fine della frase. In corrispondenza dell'aggettivo “*meum*” troviamo una cadenza secondaria sul *re*, la quale è indicata cursivamente in entrambe le grafie: in SG, in particolare, sono utilizzati un *pes subbipunctis* (con *celeriter* sulla seconda nota, che ne specifica ulteriormente il carattere leggero) e un *tractulus* finale. Il carattere corsivo di questi neumi impedisce di dare eccessivo risalto a questa cadenza intermedia, anche se un piccolo “rallentando” sarà necessario al fine di permettere il respiro prima di riprendere con la seconda semifrase.

La seconda semifrase (“*ut gladium acutum*”), come già anticipato, si conferma in un ambito grave, e utilizza quasi esclusivamente le note *fa* e *re*: dopo il primo appoggio sulla finalis, il *pes* con liquescenza diminutiva su “*ut*” porta sulla corda di recita *fa*, sulla quale si mantiene anche il neuma monosonico della tonica “*glá-*” la quale, pertanto, non dovrà essere eccessivamente marcata in vista della leggera cantillazione sulla postonica “*-di-*”. Su quest'ultima, in particolare, SG riporta un *celeriter* in corrispondenza della *clivis*: ciò indica che l'andamento corsivo della *distropa* che precede va mantenuto su tutto il neuma. Il leggero impeto ritmico si smorzerà sulla postonica finale “*-um*” (nella quale un *tractulus* riporta al *re*), prima di riprendere la breve salita verso il *fa* con il gruppo strofico (con prima nota più bassa, in cui l'*equaliter* di SG indica l'altezza del suono) sulla pretonica di “*acutum*”. La sillaba tonica “*-cú-*” è evidenziata da una piccola fioritura attorno

© Collegio Liturgico dell'Apparizione di San Marco Evangelista.

www.collegiumdivimarci.org
webmaster@collegiumdivimarci.org
Tel. +39 340 0734779



Collegium Liturgicum Apparitionis Divi Marci Evangelistae

alla finalis *re* mediante un *pes subbipunctis*, il cui *celeriter* in SG richiama la natura corsiva del neuma: esso anticipa il *do* finale, su cui conclude il *tractulus* della sillaba “tum”. A questo punto ci troviamo di fronte la seconda cadenza intermedia del brano: nonostante il carattere piuttosto corsivo di questa seconda semifrase, è comunque necessario praticare un naturale “rallentando”, tanto più doveroso in quanto la cadenza sulla nota *do* (frequente come cadenza intermedia nel primo modo - Saulnier) crea un nuovo effetto di attesa verso la reintonazione della frase successiva.

La terza frase (“sub teguménto manus suæ protéxit me”) ripropone, con alcune variazioni, il materiale melodico della seconda. I primi tre neumi fungono da intonazione ancora verso la corda *fa*: si tratta di tre monosonici (*re-do-re*) di natura corsiva che, in L, corrispondono a tre *puncti*; in SG, invece, ad una *virga ex parte post*, un *tractulus* e ancora una *virga*. Sulla sillaba tonica “-mén-” vediamo ribadito il ruolo strutturale del *fa*, su cui SG pone una *virga* con *levate* (la melodia compie un salto di terza) e una *virga* con liquescenza aumentativa. L invece, pur confermando nella sostanza la medesima struttura neumatica, specifica con *celeriter* la natura scorrevole del *cephalicus*. Dopo un ulteriore ritorno alla *finalis re* sulla postonica “-to”, una *bivirga* ci riporta al *fa*. La natura ritmicamente pregnante dei due *fa* è chiarita ancor più nella grafia di L, dove un *augete* amplifica l'importanza del *fa* già di per sé segnalato con un *uncinus* di dimensioni maggiori. Dopo un ulteriore ritorno al *re* in “-nus”, un *pes subbipunctis* scorrevole (che in SG ha anche un *celeriter* sulla seconda nota) ci conduce ad una cadenza secondaria in *do* sulla parola “suæ”: essa va affrontata con leggerezza ritmica, anche se un piccolo allargamento ritmico permetterà una leggera articolazione prima di continuare la frase. È evidente, in questo punto, l'analogia melodica e neumatica con la precedente cadenza sul *do* alla fine della seconda frase: anche nel presente caso essa prelude ad una nuova analoga intonazione (*re-do-re-fa*) verso la corda di recita. Nelle prime due sillabe di “protéxit”, due *porrectus* ci riconducono al *fa*, ribadito dal *pes subbipunctis resupinus* con liquescenza aumentativa su “-xit”: quest'ultima risulta di aiuto per una buona dilatazione verso il *re* finale della frase.

Dunque, possiamo dire che tutta la terza frase dell'antifona si mantiene in un ambito piuttosto grave (*do-sol*) e sfrutta come uniche note strutturali il *re* e il *fa*; tuttavia, mentre il *sol* compare appena una volta come nota ornamentale, il *do* acquista una certa pregnanza a causa della cadenza provvisoria sulla parola “suæ”.

L'ultima frase si apre con le parole “psuit me” riproponendo la stessa formula melodica vista nell'ultimo inciso della frase precedente: l'unica differenziazione sta nella sillaba “-it”, il cui neuma

© Collegio Liturgico dell'Apparizione di San Marco Evangelista.

www.collegiumdivimarci.org
webmaster@collegiumdivimarci.org
Tel. +39 340 0734779



Collegium Liturgicum Apparitionis Divi Marci Evangelistae

viene maggiormente ornato, in SG, mediante una *distropha* cui segue un *climacus* resupino con *oriscus* di apposizione. L, invece, risolve attraverso due *puncti* e *climacus*, seguiti da una *virga* resupina con liquescenza aumentativa. È chiaro in entrambe le grafie l'andamento cursivo del neuma stesso (si noti anche il *celeriter* di SG sopra la prima nota del *climacus*), tuttavia la conclusione dello stesso, prima dell'appoggio sul *re* in corrispondenza della sillaba "me", dovrà leggermente dilatarsi proprio in virtù della liquescenza in L e dell'*oriscus* in SG: ciò consentirà una buona pronuncia delle due consonanti t-m e, allo stesso tempo, darà la possibilità di evidenziare la cadenza interna su "me". Risulta piuttosto chiaro che il parallelismo melodico con l'inciso della frase precedente è ispirato dall'analogia testuale ("protéxit me" – "pósuit me"): ciò fa emergere chiaramente il chiasmo su cui è modellata la costruzione retorica delle due ultime frasi.

Alla parola "quasi" la melodia scende fino al *la grave* (ciò spiega l'*humiliter* di L e lo *iusum* di SG sulla *clivis* iniziale); una notevole dilatazione ritmica è richiesta in entrambe le grafie antiche: ciò è rilevabile attraverso l'uso di *clivis episemata* con *tenete* seguita da *pes quadratus* in SG, mentre in L mediante la disgregazione dei due neumi. Alla parola "sagittam", la melodia si riporta alla corda *fa*, tuttavia dobbiamo evidenziare prima la presenza di alcune indicazioni supplementari in corrispondenza della prima nota *do*. Sulla *virga* di SG è apparentemente inspiegabile la presenza contraddittoria di *equaliter* (che richiama l'unisono con la nota precedente) e del *levate* (che specifica la presenza di un intervallo verso l'alto): mentre il primo richiama l'unisono con il *re* precedente (la Vaticana, in questo punto, mette invece la nota *do*), il secondo (con cui concorda il *sursum* di L) sembra spingere verso la salita successiva al *fa*. Ritornando ora alla parola "sagittam", notiamo un'ulteriore diversa tradizione melodica sulla sillaba tonica "-gít-": mentre SG concorda con la vaticana utilizzando una *bivirga* (il cui primo suono, attraverso il *celeriter*, risulta scorrevole), L prevede un *pes* con suono superiore ripercosso; inoltre, attraverso l'*augete*, prevede una certa pregnanza ritmica dei due *fa*. Sulla sillaba postonica, dopo un *sol* cursivo (si veda il *celeriter* di SG), è ribadita la ripercussione del *fa* attraverso l'allungamento ritmico della seconda nota della *clivis* in SG e, ancora, attraverso l'*episema* sulla seconda *clivis* che riconduce al *re*. Analogo effetto è richiesto dalla grafia metense, attraverso la disgregazione della seconda *clivis*. Sulla parola "eléctam" si apre una lunga cadenza attorno alla nota *re*: dopo il cursivo *porrectus flexus*, in cui SG richiede maggiore scorrevolezza attraverso il *celeriter*, la sillaba tonica è evidenziata mediante *torculus* allungato; conclude il *tractulus* sul *re* in corrispondenza della postonica.



Collegium Liturgicum Apparitionis Divi Marci Evangelistae

Tutta l'antifona è chiaramente inquadrabile all'interno del *Protus*: infatti sono chiari i ruoli del *re* come finale, del *fa* e del *la* come corde di recita e del *do* grave come nota di appoggio o come cadenza intermedia. Notiamo tuttavia una certa mancanza di slancio verso l'acuto: l'antifona raggiunge soltanto una volta il *si* bemolle come nota di volta. Inoltre, eccettuata la presenza del *la* sulla prima frase (in cui soltanto la prima parte lo vede come corda di recita), la corda di recita principale del brano è quasi sempre il *fa*. Non è pertanto evidentissima la classificazione di questa antifona nell'ambito del primo modo, anche se l'assenza di uno sviluppo al grave (eccettuato il *la* dell'ultima frase, che ha però funzione di volta inferiore) non consente la chiara collocazione all'interno del secondo modo.